

## **"Il clima teso di Bose era noto ma adesso occorre chiarezza"**

**intervista a Paolo Boffa Sandalina e Mario Marchiori, a cura di Paola Guabello**

*in "La Stampa" (Piemonte) del 1° giugno 2020*

«La terra diventi una sola famiglia». Nella domenica di Pentecoste, la Comunità di Bose pubblica sulla sua pagina web parole il cui significato sembra avere una curiosa valenza. Il terremoto che ha scosso le quiete apparente del monastero di Magnano, con l'allontanamento del suo fondatore, Enzo Bianchi, e di alcuni suoi fedelissimi, fa discutere. E come un sasso nello stagno le riflessioni dal capoluogo si sono estese a tutto il mondo spirituale, cattolico e ortodosso, e ai tanti frequentatori delle cinque sedi sparse in Italia.

Ieri, durante la preghiera dei fedeli, il priore che ha raccolto l'eredità di frater Enzo nel 2017, Luciano Manicardi, ha ringraziato «tutti coloro che hanno pregato e sostenuto la comunità in questi giorni difficili» in un clima dimesso e affollato da pochi silenti fedeli. L'unico, scarno accenno a quanto avvenuto.

«In questo delicato momento occorre rispettare il cammino di discernimento della comunità di Bose, alla quale il Santo Padre ha manifestato la sua premura con la Visita Apostolica - commenta il vicario generale della diocesi di Biella, don Paolo Boffa Sandalina -. Perciò desideriamo rinnovare il nostro sentimento di vicinanza e di preghiera ai fratelli e alle sorelle di Bose e anche ai tanti amici che in molti modi seguono la vita della fraternità e attingono ai doni spirituali».

Fratel Enzo intanto ha chiesto di dialogare, ha spiegato di essere aperto alla misericordia e al perdono. Che ne sarà di lui e della comunità «commissariata»? Ancora da Biella, giunge la riflessione di don Mario Marchiori organizzatore nella parrocchia di San Defendente, della ultra decennale rassegna «Una chiesa a più voci» che ha ospitato fra i tanti Peppino Englaro, Moni Ovadia, don Ciotti e Giannino Piana, Vito Mancuso, Emma Bonino e più volte anche monsignor Bettazzi.

«Frequentavo Bose, ne ho seguito la nascita e la crescita con i primi sospetti e prese di distanza - spiega -. Dopo il Concilio e la riforma liturgica, la spinta verso nuovi modi di vivere la spiritualità, la preghiera e il rapporto con le altre religioni, in Bianchi ha trovato terreno fertile, un cammino molto fecondo sul piano della ricerca, dello studio, del confronto e della proposta vocazionale. Negli anni Enzo è diventato un'icona, nonostante il carattere non facile, un accentratore con carisma e sapienza non comuni. Criticato e allo stesso tempo apprezzato all'interno della Conferenza Episcopale italiana e in Vaticano e pure da Papa Francesco e da Giovanni Paolo II. Che ci fossero tensioni, conflitti, malumori, fuoriuscite dalla Comunità era risaputo. Che la libera rinuncia a priore e la nomina del suo successore non fosse indolore era da tenere in conto. Ma che nel giro di poco tempo la situazione precipitasse e dovesse intervenire il Vaticano pone degli interrogativi che meriterebbero delle risposte chiare».

Risposte dovute a quanti da anni fanno riferimento a Magnano, al monaco scrittore, conferenziere e organizzatore di eventi culturali ed ecclesiali cui hanno aderito cardinali, vescovi, teologi, filosofi, artisti e rappresentanti delle diverse Chiese, in particolare orientali. Ma il profeta è stato messo a tacere.

«È divenuto un'icona - conclude don Mario -, in un contesto ecclesiale in cui il diffondersi di una religiosità popolare viene sempre più incoraggiato; in cui il ritorno a celebrazioni trionfalistiche, al latino e alla ricerca di visibilità da parte della istituzione Chiesa sta prendendo sempre più piede. Forse occorrerà capire di quale Chiesa Enzo Bianchi e i suoi fedelissimi erano sostenitori, anche dopo l'esperienza monacale di questi anni».